

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 5 gennaio 2020

Numero 1 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel 051 64.80.755 - 051 651 64.80.797
fax 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

La Messa e la marcia
nel Giorno della pace

a pagina 3

Il mistero del Natale
si mostra a Mapanda

a pagina 4

Settimana festiva
Immagini dalla città

conversione missionaria

Cara giovane timida Sofia

«Giovane e ambiziosa, Sofia Tornambene sta muovendo passi da gigante per entrare nell'Olimpo della musica italiana. È timida, ma sul palco con il microfono in mano si sveste di ogni insicurezza e indossa la pelle di una leonessa, mostrando tutta la sua forza espressiva». A me che non ho alcuna competenza musicale viene segnalata questa diciassettenne di Civitanova Marche. Non so fare altro che scuotere la testa e dire: «I giovani hanno ragione!». Troppo spesso ci lamentiamo dei giovani e qualche motivo di preoccupazione non manca, ma complessivamente hanno ragione. Hanno ragione nell'accusare noi adulti di aver loro rubato il futuro, bruciando risorse, inquinando l'ambiente, solo preoccupati di un benessere effimero per pochi. Hanno ragione a chiedersi perché affrettarsi a dare esami se poi, una volta ultimati gli studi, non c'è lavoro. Hanno ragione a cercare di fare adesso esperienze interessanti, nella prospettiva di dovere accettare per tutta la vita un lavoro che non corrisponde ai loro interessi. Hanno ragione a non sentirsi coinvolti da una proposta che identifica la vita cristiana nell'adempimento di pratiche religiose. Hanno ragione a cercare di essere uniti in silenzio, mentre tanti urlano e si oppongono. È molto dura la vita per i giovani, oggi. Dura come quella di sessanta anni fa, con la differenza che allora si sognava, ora si vive alla giornata. Cara Sofia, capisco la tua timidezza, ma il mondo aspetta molto dalla tua forza. Buon anno!

Stefano Ottani

Il 31 dicembre in San Petronio il «Te Deum» di ringraziamento alla conclusione dell'anno 2019. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale alla presenza di centinaia di fedeli e delle autorità

di LUCA TENTORI

«La gratitudine sarà sempre più grande del dolore». È con questa parole di Etty Hillesum che il cardinale Zuppi ha aperto il Te Deum di ringraziamento di fine anno, il 31 dicembre in San Petronio. È una frase della scrittrice olandese di origine ebraica pronunciata mentre stava per essere portata sui treni diretti nei campi di concentramento nazisti, dove venne uccisa «senza che il male inquinasse la sua anima - ha spiegato l'arcivescovo - perché era piena di Dio». Centinaia di persone hanno voluto essere presenti nella basilica per partecipare alla solenne liturgia. Autorità civili e militari, semplici fedeli, religiosi e anche i rappresentanti delle comunità ortodosse in città hanno voluto essere presenti ai Primi Vespri della Solennità della Madre di Dio in cui il cardinale Matteo Zuppi ha ringraziato il Signore per i benefici ricevuti durante tutto il 2019.

«Se abbiamo poca gratitudine non è perché abbiamo ricevuto poco. Anzi! - ha proseguito nell'omelia - Spesso non sappiamo riconoscere i tanti doni che abbiamo. Li scambiamo per diritto, merito, possesso oppure, presi dai nostri affanni come Maria, ci sentiamo addirittura abbandonati da Gesù. Abbiamo preteso molto e atteso poco. Quanto tutto diventa pretesa siamo sempre scontenti e finiamo per fare crescere il rancore. Chi attende, cioè guarda con speranza il futuro e lavora per questo, gioisce di quello che ha e che è, si sa accontentare».

Molti i temi trattati nell'omelia che ha ricordato la missione del cristiano nella città degli uomini, la prossima beatificazione di Padre Marella, il restauro dei Portici di San Luca come metafora di un restauro interiore e l'apertura incondizionata a Dio e al prossimo.

«Vorrei che questo segno, così distintivo della nostra città - ha detto l'arcivescovo riferendosi



L'arrivo dei Magi sul sagrato di San Petronio, il giorno dell'Epifania 2019

«Sempre grati a Dio per i doni ricevuti»



Il Te Deum (foto Minicelli)

proprio al restauro dei Portici di San Luca - lo restaurassimo ognuno di noi con l'attenzione e la sensibilità per il nostro prossimo, con il perdono che ricostruisce quello che il peccato rovina, con l'interesse invece dell'indifferenza, con l'arte straordinaria dell'amore che ripara i guasti prodotti dall'indifferenza. I portici sono per tutti, non di qualcuno e richiedono l'impegno di tutti». «Il restauro inizia da non abituarsi al male o da non pensarci che non è affare mio - ha proseguito il cardinale - ma da ripartire le relazioni e le condizioni del prossimo con i piccoli gesti,

concreti e possibili a tutti. Non pensiamo che farlo non serva a niente! La vita, debole com'è, dall'inizio del suo concepimento sino alla fine, ha bisogno di tanto amore, possibile a ognuno. Le sofferenze più nascoste come quelle psichiche, a chi non è padrone di sé, alle malattie degenerative o a chi deve lottare con problemi enormi come le disabilità che hanno bisogno di tanto sostegno, di barriere abbattute e non di pietismo o di indifferenza. Penso agli anziani che sono lasciati nell'anonimato della solitudine. Se serve un intervento decisivo per il problema della natalità occorre anche aggiungere tanta vita agli anni e non solo tanti anni alla vita, come ha scritto Enzo Bianchi. Penso a chi è diventato schiavo delle micidiali dipendenze, alle quali non possiamo mai abituarsi che rovinano la vita propria e degli altri e che senza tanto amore e tanta determinazione non può essere liberata».

continua a pagina 2

domani

Epifania, in centro città arrivano i Magi

Domani, solennità dell'Epifania del Signore, alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa, quindi visiterà i bambini ricoverati nei reparti pediatrici dell'atipico Istituto ortopedico «Rizzoli». Ad accoglierlo il direttore generale del «Rizzoli» Mario Cavalli e il parroco di San Michele in Bosco don Lorenzo Testa, camilliano. Nella seconda parte della mattinata saranno protagonisti i bambini: i piccoli ricoverati nei reparti pediatrici riceveranno la visita dell'Arcivescovo e della Belana-Infermeria, che porta i regali e calze di caramelle. Un momento di festa nelle camere, che vengono toccate una ad una nel percorso per raggiungere anche i bambini che non possono alzarsi. Nel pomeriggio si ripeterà nel centro cittadino la venuta dei Magi che portano al bambino Gesù oro, incenso e mirra. Dietro di loro si snoderà un corteo variopinto che, partito dalla Montagnola alle 15, sfilando per via Indipendenza giungerà fino alla capanna di Betlemme, riprodotta sul sagrato della basilica di San Petronio. Il «Comitato per le manifestazioni petroniane», organizzatore della Sacra rappresentazione, coinvolge come ogni anno oltre un centinaio di persone in costume e numerosi animali. L'arrivo in Piazza dei Magi è previsto per le 15.30. Subito prima, sempre in Piazza, collegamento diretto con il Sacro Convento dei francescani di Assisi, per «lanciare» il progetto di «economia circolare» voluto da papa Francesco. Alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro la «Messa dei popoli», presieduta dal cardinale Zuppi.

Messa dei popoli, in Cattedrale 15 lingue

Nel giorno dell'Epifania, alle 17.30 in Cattedrale, il Cardinale presiede la Messa dei Popoli, con la presenza delle comunità degli immigrati cattolici. Il suggestivo rito multilingue avrà luogo nel giorno in cui la Chiesa commemora con i Santi Magi l'inizio del pellegrinaggio della fede di tutti i popoli verso Cristo. La Messa dei Popoli, nel contesto dell'Epifania, è uno degli appuntamenti più amati dalle comunità di immigrati cattolici che partecipano numerosi. I canti, le letture e le preghiere saranno in 15 lingue: francese, romeno, swahili, cinese, ucraino, bengali, tagalog, spagnolo, cingalese, georgiano, arabo, polacco, tamil, malayalam. Il coro sarà composto dai cori di tutte le comunità. Uno dei momenti più suggestivi è la recita del Padre Nostro, per la quale ciascuno utilizza la sua lingua madre, mescolando gli idiomi nell'unica invocazione. La Chiesa riconosce la grande importanza della lin-

gua materna dei migranti, attraverso cui esprimono la mentalità, il pensiero ed i caratteri stessi della loro vita spirituale e delle tradizioni delle Chiese di origine. A Bologna questa attenzione si esprime in 14 comunità etniche, con 7 sacerdoti: esse si affiancano alle parrocchie, divenendo strumento di comunione spirituale e pastorale con la diocesi. Inoltre la Migrantes diocesana è in costante contatto con le comunità cristiane ortodosse, nate anch'esse dalla migrazione. Negli ultimi anni, molte comunità «storiche» hanno visto la partenza di numerosi membri, spesso non per tornare in patria, ma per una seconda migrazione: questo soprattutto per le difficoltà lavorative e abitative in Italia e le incertezze nell'ottenere documenti. Altro problema è quello degli studenti nati in Italia, senza cittadinanza, che, terminata la scuola dell'obbligo, incontrano molte difficoltà per il loro futuro. (A.C.)

Zuppi prende possesso del titolo di Sant'Egidio



La chiesa romana di Sant'Egidio, sede del titolo cardinalizio assegnato a Zuppi

Sabato 11 gennaio l'arcivescovo prenderà possesso del «titolo», ossia della sede che gli è stata assegnata a Roma quale cardinale presbitero della chiesa di Sant'Egidio. Al breve rito che si svolgerà alle 19.30 nella chiesa di Sant'Egidio, seguirà alle 20 la Messa presieduta dal cardinale Zuppi nella vicina basilica di Santa Maria in Trastevere.

l'intervento. I tre «re» per Bologna

«Ned ch'al fo Gesù a Betlem... ecco succuàn Domani, Epifania, il Vangelo è quello di Matteo, l'unico in cui appaiono i Re Magi. Nel giorno in cui il Cardinale presiede la Messa dell'Epifania per le comunità degli immigrati cattolici, proviamo un piccolo viaggio nelle epifanie bolognesi. Come Magi scegliamo Lucio Dalla, nel 1979 scrisse «L'anno che verrà» dedicato al 1980, 40 anni fa. Poi Edmondo Berselli, lo scrittore, il politologo del Mulino morto l'11 aprile 2010, dieci anni fa: il suo libro più famoso è «Quel gran pezzo dell'Emilia», l'ultimo, dettato alla moglie. «L'economia giusta». Infine un piccolo garbatissimo signore,

Luigi Lepri, che ha tradotto il Vangelo di Matteo in bolognese, «Al Vangelì second Matti», insieme a Roberto Serra, un avvocato che ha girato in dialetto molte preghiere: «Nato Gesù a Betlemme... ecco alcuni Magi vennero». Tutti e tre ci invitano a un Vangelo (laico?) che si snoda per la nostra storia verso quella futura. Le profezie di Dalla, «c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra», raccontano diffidenza, sofferenza, violenza, solitudine che si rischiavano. «Ogni Cristo scenderà dalla croce». Il «ridersi sopra» è un ammonimento generale: «E senza grandi disturbi qualcuno sparirà / Saranno forse i troppi furbi / E i cretini di ogni età / Oddio, la politica di oggi? Lucio

Dalla alla fine torna serio e giustamente - il 1980 fu la strage in stazione - ma richiama tutti all'«importante» che in questo istante c'è sia anch'io». È il leit motiv di Berselli, chiamava quelli di sinistra che vedevano i loro governi finire a non essere «Sintesi» e «Contro», faceva i conti con il berlusconismo che produceva sempre nuove risorse, chiudeva la sua vita rivisitando la Dottrina sociale della Chiesa. Nel suo piccolo anche il Vangelo in bolognese percorre un discorso compiuto: il dialetto è un modo per richiamare a tante scritture, in quel «Gesù» ci sono studi dall'aramaico in qua. A cercare segni in tutte le lingue del mondo.

Marco Marozzi

Nella Messa del 1° gennaio Zuppi ha ricordato che Gesù «ci chiede di amare i nostri nemici»

«Gli uomini che si credono furbi e che preparano la guerra si ritrovano soltanto bruti, maleducati e ignoranti della vita propria e del prossimo. Ogni uomo invece è amato da Dio e va protetto, rispettato e custodito»

Di seguito, una sintesi dell'omelia del cardinale nella Messa per la Giornata della Pace l'1 gennaio in Cattedrale.

DI MATEO ZUPPI *

All'inizio dell'anno, siamo aiutati dalla memoria di Maria Madre di Dio, a guardare con lei i nostri giorni e la scena di questo mondo, i tanti, troppi Paesi dove gli uomini alzano le mani contro altri uomini e producono morte e stragi di Santi Innocenti. Maria non può rassegnarsi alla sofferenza che uccide i suoi figli. È una madre: la sofferenza del figlio la sente come sua e non può darsi pace finché non vede il proprio figlio protetto. Ecco da cosa nasce l'impegno per la pace. Siamo chiamati tutti ad essere operatori di pace perché discepoli di Cristo che inizia la nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'uomo e tra gli uomini, quindi. E la pace non si divide. Il cristiano è uno che non si chiude nella sua pace, ma va incontro agli uomini disarmato, come Gesù. Siamo chiamati ad essere cristiani, uomini che amano e riparano l'unica casa comune con la forza e l'arte dell'amore e del perdono. Ci sono dei pericoli che la minacciano sempre,



La consegna del Messaggio per la Giornata della Pace da parte dell'arcivescovo ad alcuni laici

Operare per la pace missione cristiana

perché la pace non è mai una volta per sempre e va difesa, fatta crescere. La pace si costruisce solo cercandola, mentre gli uomini che si credono furbi e preparano la guerra, si ritrovano solo bruti, maleducati e ignoranti della vita propria e del prossimo. Per il cristiano proclamare la Pace è seguire la scelta di Cristo nostra pace, vivere già oggi come uomini di pace, disarmando le mani da ogni azione violenta, i cuori dai sentimenti di ostilità, gli occhi dal cercare la pagliuzza, la lingua dalle parole offensive e povere di amore. Gesù fin dalla sua nascita mostra qual è la volontà di Dio per tutta l'umanità: pace

agli uomini che Egli ama! Ogni uomo è amato e va protetto, rispettato, custodito. Questo non è un sogno per illusi. Per questo la Chiesa non è neutrale e dobbiamo amare e difendere la pace che 75 anni or sono ci è stata consegnata come richiesta da milioni di persone che sono morte sognandola. Nel messaggio di questo anno Papa Francesco insiste che non si ottiene la pace se non la si spera, non la si difende, non la si crede sempre possibile e necessaria, consapevoli che se non la cerchiamo la perdiamo noi e la togliamo agli altri. Gesù ci chiede di amare i nostri nemici perché questa è la

nostra forza di pace e essi non lo capiscono ma per noi saranno sempre nostri fratelli. Iniziamo noi perché non vogliamo diventare come Caino. «Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita: la verità, la giustizia, la libertà, l'amore». E anche la volontà di pagare il prezzo per la pace. «La pace non si gode; si crea. La pace non è un livello ormai raggiunto, è un livello superiore, a cui sempre tutti dobbiamo aspirare», scriveva san Paolo VI e per questo non è affatto «una ideologia soporifera». Ben altre lo

sono. «La pace come cammino di speranza. Dialogo, riconciliazione e conversione ecologica» è il messaggio di papa Francesco che ci ricorda come la speranza ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili. La cultura dell'incontro rompe con la non cultura della minaccia e rende ad ogni persona una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Altrimenti tutti ci diventano insignificanti e faticosi. Ma lo diventiamo anche noi per gli altri! Dialogo è avere interesse per la vita del prossimo, capirne le ragioni. Dialogo non è perdere la propria identità, ma viverla non contro gli altri o senza di loro ma insieme. Pace è cammino di riconciliazione, che vuol dire liberarsi dai conflitti, usando la pazienza e la fiducia, sapendo riparare quello che il male ha rovinato, senza rassegnarsi mai a convivere con l'odio. Infine, di fronte alle conseguenze del mancato rispetto della casa comune ed allo sfruttamento delle risorse naturali, abbiamo bisogno di una vera e propria conversione ecologica, che ci richiami alla «gioiosa sobrietà della condiscendenza», sapendo che «meno è di più» e che «insieme moltiplica».

* arcivescovo

Bologna in marcia a inizio anno «Insieme per città aperte e solidali»

DI ANTONIO GIBBELINI

Il 1° gennaio si è svolta a Bologna la 5a Marcia della pace, promossa dal network «Portico della pace», con la adesione di 56 associazioni. Più di 1500 i presenti, in crescita rispetto al 2019. In piazza VIII Agosto ci sono stati vari interventi, fra cui i rappresentanti del «Portico», Sené Bazir portavoce della Comunità Migranti di Bologna, esponenti della chiesa Metodista di Bologna e Modena, Jassine Lafram Presidente dell'Unione delle Comunità islamiche italiane, Daniele De Paz della Comunità ebraica bolognese e l'arcivescovo di Bologna il cardinale Zuppi, che hanno approfondito il significato della pace nelle rispettive religioni, che devono essere uno strumento di concordia e di pace. Si sono ricordate anche le persone recentemente assassinate da terroristi, gli islamici a Mogadiscio, i cristiani uccisi in Nigeria, gli ebrei uccisi nella casa del rabbino negli Stati Uniti. Poi il sindaco di Bologna, Virginio Merola ha dato il via alla Marcia, che si è conclusa in piazza Re Enzo, dove ha parlato Cecilia Strada, della ong Meditteranea e già presidente di Emergency. «È stata una marcia molto partecipata, ogni anno cogliamo l'occasione per approfondire

uno «spicchio» della pace, che ha molti aspetti - ha detto Dario Puccetti, di Pax Christi Bologna, uno degli organizzatori -. Quest'anno l'attenzione era sulla accoglienza, visti i tempi che corrono, e il tema era «Insieme, per delle città aperte e solidali». Il «Portico della pace» è un network di una ventina di associazioni, di diversi credi religiosi e di diverso impegno sociale». Un altro degli organizzatori, Alberto Zuchero, della Associazione papa Giovanni XXIII, ha detto: «La Marcia è un modo di incontrarsi, un metodo di mettersi insieme, iniziato nel 2016. La pace è una buona notizia, è di tutti e tutti dobbiamo sentirci responsabili. A questa marcia veniamo ognuno con la sua identità, con il suo percorso personale e comunitario. Inutile parlare di pace se non si affronta il tema della giustizia e dei diritti, che sono di tutti. I diritti che oggi sono negati agli ultimi, domani saranno negati ai penultimi, poi ai terzultimi, e poi, per dirla con Bertold Brecht, non rimarrà più nessuno». Il cardinale Zuppi ha così sintetizzato il tema della marcia: «La pace c'è se la vogliamo, bisogna volerla perché c'è tanta guerra. La guerra comincia quando non c'è dialogo e c'è indifferenza, la pace c'è quando gli uomini dialogano tra di loro. Il dialogo non è mai perdere la

propria identità, ma anzi è imparare a capire chi si è, ma non contro gli altri, bensì con gli altri. E poi la scelta della pace è via indispensabile, di fronte ai tantissimi conflitti che ancora insanguinano il nostro pianeta, e anche per i problemi ecologici, perché se il mondo, la casa comune, non è in grado di ospitare l'uomo, il mondo finisce. E di questo ci è chiesto conto da Colui che ce l'ha affidata». Concludendo la marcia Cecilia Strada ha detto: «Sono cresciuta in un mondo in cui quando facevi del bene venivi apprezzato o almeno venivi rispettato. Poi mi sono svegliata un giorno in cui le Ong erano i nemici ed io ero diventata una «tassista del mare», prima ancora di mettere piede su una nave, perché avevo cominciato a parlare di quello che succede alle nostre frontiere». Cecilia Strada ha raccontato la nascita di Meditteranea, l'acquisto di una nave per aiutare i migranti in difficoltà nel mar Mediterraneo e «il regalo straordinario che la vita mi ha fatto la mattina del 28 agosto 2019, quando con la Mare Ionio abbiamo intercettato un gommone sovraccarico che di lì a poco sarebbe affondato. A bordo c'erano 98 persone, in larga maggioranza donne incinte e bambini. Le abbiamo salvate. Ma abbiamo anche salvato noi stessi e tutto quello in cui credevamo».



segue da pagina 1

Alla fine dell'omelia il cardinale ha poi accennato alla prossima beatificazione di Padre Marella, figura molto amata in città: «L'anno che viene, se Dio vuole, speriamo di celebrare qui a Bologna la beatificazione del servo di Dio Olimo Marella. È un padre che regalò misericordia e ricorda la gratuità. La sua memoria, ancora oggi così viva perché vera, vicina, esigente e allo stesso tempo piena di tanta umanità, ci aiuti a sentirci noi responsabili del prossimo, a contribuire ognuno all'accoglienza dei tanti orfani di oggi, ad adottarli perché abbiano un futuro anche se questo richiede pazienza e sacrificio». Poi quasi una confidenza da parte dell'arcivescovo: «Se debbo chiedere, come ogni anno, un impegno a me

stesso e a tutti, vorrei chiedere il dono della pazienza. Non si ripara e di rende bello quello che è rovinato senza pazienza, che ci aiuti a sapere aspettare, a non etichettare subito, a non esigere risposte compulsive, a essere perseveranti nonostante le difficoltà e le delusioni, ma a guardare oltre lo spazio perché solo nel tempo si rivela quello che è nascosto. Capiamo ancora poco che c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere, perché se non riceviamo pensiamo di non contare, di non avere valore, di subire qualche ingiustizia. Quando doniamo ci sembra di privarci del nostro invece di possederlo proprio perché lo regaliamo». Il solenne Te Deum cantato alla fine dei Vespri (in versione integrale sul sito della diocesi) è stato appositamente composto dal maestro

di Cappella Michele Vannelli. La versione italiana del tradizionale inno di ringraziamento è stato cantato nella versione italiana da un'alternanza tra il popolo e la Cappella musicale arcivescovile della basilica di San Petronio e accompagnato dalla sua orchestra.

Il testo integrale dell'omelia è disponibile sul sito della diocesi (www.chiesadibologna.it) nell'apposita sezione della magistero del cardinale. A corredare la notizia sono presenti anche i servizi di 12Port e una fotogallery dell'evento. Un altro appuntamento importante per la città sarà sicuramente quello del Corteo dei Magi di domani pomeriggio in Piazza Maggiore e la Messa dei popoli alle 17.30 in cattedrale nella solennità dell'Epifania.

Luca Tentori

Epifania

Al teatro Celebrazioni «La bella addormentata»

L'appuntamento è domani alle 17 nel Teatro Celebrazioni (via Saragazza 234): in scena l'incanto delle coreografie e dei costumi di uno dei corpi di ballo più famosi al mondo, il Balletto di San Pietroburgo, che interpreterà «La Bella Addormentata» con musiche di P. I. Tchaikovsky e coreografie di Marius Petipa. Chi non conosce la favola della bella principessa che cade addormentata per cento anni vittima di un malefico lanciato dalla strega cattiva? Le vicende di Aurora, del principe Desiré e della fata dei Lilli tanto care ai più piccoli, sono al centro di uno dei capolavori ballettistici dell'Ottocento, «La Bella Addormentata» che rappresenta uno dei fiori all'occhiello del Balletto di San Pietroburgo. Tra i capolavori ballettistici dell'Ottocento rappresenta il massimo dell'espressione classica, in un clima di astrazione teatrale, con più risalto alla danza pura rispetto alle vicende narrative. «La bella addormentata nel bosco» è considerato uno dei più grandi balletti della Russia imperiale: la produzione del Balletto di San Pietroburgo è entusiasmante, con il suo finale romantico e tutti i personaggi delle fiabe. Per il «San Giacomo Festival» nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15) alle 18 recital pianistico «Forme musicali» di Daniela Giordano. Domani alle 11 e alle 17 nel Tempio di San Giacomo Maggiore Messa della solennità dell'Epifania, animate dalla Cappella musicale di San Giacomo Maggiore con arrivo dei Magi; alle 18 nell'Oratorio di Santa Cecilia concerto strumentale «Fra Ippolito Ghezzi tra Santi ed eroi biblici».



A sinistra la Marcia della pace del 1° gennaio giunta in piazza Nettuno (foto Alice Gibbellini). Sopra un'immagine del Te Deum di fine anno in San Petronio del 31 dicembre (foto Mimi Nicelli)

Te Deum, l'esempio di padre Marella

Avoc, un impegno costante a favore dei detenuti



Da oltre 10 anni Avoc-Odv organizza nel Carcere adulti di Bologna la «Festa della Famiglia», due volte l'anno, in primavera e a fine anno. È un obiettivo dell'associazione proteggere le famiglie dei detenuti, per facilitarne il rientro di questi ultimi a fine pena. L'ultima festa si è svolta dal 25 al 30 novembre, nella Sala cinema dell'Istituto, con oltre 600 ospiti tra cui 118 bambini. Ai presenti, cristiani e musulmani, i volontari Avoc hanno distribuito cibi e bevande. Per facilitare il dialogo fra gli adulti, un gruppo di scout intratteneva i bambini; a cui sono stati distribuiti giocattoli ricevuti dall'associazione. La Festa della famiglia è un'occasione desiderata dagli ospiti della Dozza, ma impegnativa per i volontari: allestimento della sala, apparecchiatura dei tavoli,

distribuzione cibi e bevande. Un grazie particolare Avoc sente di dover rivolgere a tutto il personale della Polizia penitenziaria, a cui compete garantire la sicurezza. Il momento più commovente è la conclusione dell'incontro! L'attenzione alle famiglie dei detenuti durante l'anno si concretizza anche attraverso l'assegnazione di piccoli sussidi ai detenuti indigenti perché possano acquistare una tessera telefonica o buste affrancate per tenere i contatti coi propri cari: oltre il 50% è straniero. Una terza azione per le famiglie è la gestione di nove alloggi assegnati in comodato gratuito dal Comune e uno da un privato, per ospitare detenuti in uscita premio per qualche giorno, o familiari che vengono in visita e non possono pagare l'albergo, o detenuti a fine pena per facilitare il loro il

reinserimento nel lavoro. È un impegno notevole per Avoc-Odv: rapporti quasi quotidiani con la Direzione e i servizi operativi del carcere; accompagnamento degli ospiti; vigilanza sul corretto utilizzo dei locali e degli arredi e altro. Va anche sottolineato quanto l'associazione fa per salvaguardare la dignità delle persone detenute: vestirsi e curare l'igiene personale. Ne approfittiamo per ringraziare pubblicamente le istituzioni caritative della diocesi per il vestiario usato offerto, cui si aggiunge quello nuovo che viene acquistato da grossisti del settore. E poi ringraziamo le Fondazioni bancarie, la Gd Spa, la diocesi di Bologna, il Comune, i tanti privati cittadini che con il loro «simile» e con offerte occasionali sostengono il bilancio di Avoc-Odv.

il Consiglio direttivo di Avoc

Giornate invernali presbiteri ad Assisi

Iniziano martedì 7 (fino a venerdì 10) all'Hotel Domus Pacis di Assisi (p.zza Porziuncola 1) le «Giornate invernali presbiteri» cui sarà presente il cardinale arcivescovo. Martedì 7 al mattino, arrivo e sistemazione; alle 11.45 Ritorno in sala per Ora Media e presentazione delle Giornate; alle 12.30 pranzo; alle 15.30 «La sete di Dio nel contesto culturale oggi» (Cristina Pasqualini, sociologa); alle 18.30 concelebrazione eucaristica nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dopo cena serata libera. Mercoledì 8 alle 8.30 Messa in Basilica; alle 10 «La sete di Dio in noi» (Bruna Costacurta, biblista); alle 11.30 incontro per gruppi; alle 13 pranzo; pomeriggio libero con possibilità di visita guidata; dopo cena incontro dei preti 0-20 anni con l'Arcivescovo su «Esercizio dell'autorità e dell'obbedienza evangelica». Giovedì 9 alle 8.30 Messa in Basilica; alle 10 «La Chiesa in Italia oggi: sfide e prospettive» (mons. Pier Giulio Brambilla); alle 13 pranzo; alle 15.30 «Sete di Dio e nascita dei figli: quale annuncio?» (fratello Enzo Biemmi); alle 19 Vespri in Basilica; dopo cena serata libera. Venerdì 10 alle 8.30 Messa in Basilica; alle 10 incontro plenario con l'Arcivescovo sui temi trattati nelle giornate; alle 12.30 pranzo e rientro a Bologna.

Un missionario bolognese racconta la festa in Tanzania: «L'Avvento qui è più simile al percorso che compiono i pastori per andare incontro a Gesù»

Mapanda, il Natale è cammino al Mistero



DI DAVIDE ZANGARINI *

Cari amici Bolognesi, mi chiedete com'è il Natale a Mapanda? Difficile da immaginare per chi non l'ha vissuto e nuovo per chi come me sta cercando di entrare, in punta di piedi, in una cultura e in un mondo molto lontano dal nostro. Ormai sono due mesi che mi trovo in Tanzania e vivendo le celebrazioni dell'Avvento qui è più simile al cammino che compiono i pastori per andare all'incontro con Gesù, un cammino ricco di curiosità nella contemplazione del mistero. Credo che in Italia tutti le luci, i colori e perfino la neve ci portino con l'immaginazione al Natale raccontato dai film. Ma ci portano con il cuore a quella mangiatoia? Alla povertà? Alla semplicità espressa dal mistero? I missionari presenti qui fanno un presepio, ogni anno diverso, per cercare di mostrare in modi differenti, la Natività. Quest'anno il compito

non si preparano addobbando l'albero di Natale e nemmeno realizzando il presepio, ma con la preghiera dedicata ad un tempo forte come questo. Qui non impazziscono alla ricerca di regali per ogni persona, semplicemente vivono la festa alla domenica. Dove sta l'Avvento se non nell'attesa e nello stupore di qualcosa più grande di noi? Di un amore così grande da lasciarci senza parole? L'Avvento qui è più simile al cammino che compiono i pastori per andare all'incontro con Gesù, un cammino ricco di curiosità nella contemplazione del mistero. Credo che in Italia tutti le luci, i colori e perfino la neve ci portino con l'immaginazione al Natale raccontato dai film. Ma ci portano con il cuore a quella mangiatoia? Alla povertà? Alla semplicità espressa dal mistero? I missionari presenti qui fanno un presepio, ogni anno diverso, per cercare di mostrare in modi differenti, la Natività. Quest'anno il compito

è stato dato a me e abbiamo deciso di rappresentare l'interno umile di una casa, dove è presente una comunità di base intesa alla preghiera e alla condivisione della Parola. Attorniate dalle persone che pregano, al centro c'è la Sacra Famiglia che richiama la frase del Vangelo: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro» e ricorda così l'importanza della preghiera. Pensiamo che il presepio qui sia differente e che faccia entrare ogni uomo nel Mistero. Come scrive Papa Francesco nella Lettera apostolica «Admirabile signum»: «Siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo». Un amico mi ha fatto riflettere sul senso del Natale e su quale sia il vero regalo che riceviamo. Vivendo qua, rispondo che il regalo che Gesù ogni anno ci fa è che nasce qui e in ogni luogo per noi.

* missionario a Mapanda, Tanzania

Comunicazione diocesana regionale, un incontro per le nuove sfide digitali

L'Ufficio regionale delle Comunicazioni sociali si è riunito con i direttori diocesani delle Comunicazioni sociali dell'Emilia-Romagna, i responsabili di Fisc, Usci, Aacc, Gater e di altre realtà della comunicazione e dell'editoria. Durante l'incontro si è condiviso il lavoro che si sta svolgendo in ogni diocesi per rimodulare una presenza attiva ed efficace nel mondo dell'informazione, che sta rapidamente trasformandosi con l'innovazione digitale. L'appuntamento è servito anche per condividere le esperienze di settimanali, giornali, tv, radio e anche il percorso di rinnovamento dei siti diocesani. Alla riunione dell'Ufficio regionale, che si è svolta nella sala Bifora dell'Arcidiocesi di Bologna lo scorso 6 dicembre, hanno partecipato anche i membri della Consulta ed era presente pure il nuovo vescovo delegato per le Comunicazioni sociali Ceer, monsignor Giovanni Mosciatti,

vescovo di Imola (succeduto a monsignor Tommaso Ghirelli), che ha ricordato che «per comunicare bisogna partire dalla realtà guardando con fiducia e speranza».

Il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Ceer e dell'arcidiocesi di Bologna, Alessandro Bondoni, introducendo i lavori ha presentato anche il programma, condiviso dai partecipanti, del prossimo incontro regionale dei giornalisti per la festa del patrono, San Francesco di Sales. Si svolgerà venerdì 31 gennaio dalle 15 alle 19 a Bologna all'Istituto Veritatis Splendor e riprenderà il tema della 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali: «Perché tu

possa raccontare e fissare nella memoria. La vita si fa storia». È stato inoltre presentato il corso Anicec della Cei per formare animatori della comunicazione e della cultura. Presente alla riunione anche il nuovo presidente regionale Aacc, Roberta Festi.



Un momento dell'incontro

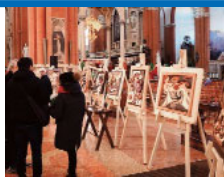
Scienza e Fede

Balzani: «Dall'atomo all'uomo»

Nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor nella sede dell'Is (via Riva di Reno 57) martedì 7 dalle 17.10 alle 18.40 Vincenzo Balzani, docente emerito di Chimica all'Università di Bologna terrà una conferenza sul tema «Dall'atomo all'uomo: determinismo, diversità, complessità». Il docente parlerà da Bologna; ingresso libero. Sono aperte le iscrizioni all'I semestre del Master in Scienza e Fede; è possibile iscriversi all'inizio di ogni semestre, per il II entro il 14 febbraio. Per ricevere il programma dettagliato e per le iscrizioni nella sede di Bologna contattare la segreteria: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, tel. 0516566239, e-mail: veritatis.master@chiesadibologna.it



Il professor Vincenzo Balzani



Sopra, alcuni visitatori ammirano le opere di Tiziano Costa esposte nella basilica di San Petronio

Il noto scrittore bolognese presenta in Basilica alcuni quadri, creati abbinando pezzi lignei di diversa tipologia

I «legni» di Tiziano Costa esposti in San Petronio

I «legni» di Tiziano Costa esposti in San Petronio. Il noto scrittore bolognese sta esponendo in Basilica alcuni quadri, creati abbinando pezzi di legno di diversa tipologia. «La basilica è l'anima di Bologna – racconta Costa – tempio di fede ma anche di arte, ed esprime i miei «legni» dove ci sono opere eccelse di grandi maestri in stile di orgoglio. Tra le opere in mostra sottolineo quella che raffigura la processione della Madonna di San Luca, evento che si svolge ininterrottamente da quasi sei secoli. La scena mostra tutti insieme i luoghi della processione, la piazza con San Petronio, piazza Malpighi, porta Saragozza e il portico che sale al Santuario di San Luca. Per fare quest'opera ho cercato un rarissimo legno violaceo, con cui ho raffigurato le mantelline dei monsignori in processione». «Altra opera con San Petronio è quella che raffigura l'antico

portico dei Banchi – aggiunge – prosecuzione del Pavaglione sulla piazza, dove i banchieri cambiavano il denaro ai mercanti e agli studenti, e glielo prestavano anche ma sottobanco, perché in quel tempo la Chiesa considerava peccato mortale il prestito a interesse. Sono felice di poter mostrare i miei lavori, realizzati con una tecnica certamente inconsueta, e per questo ringrazio tutti quelli che me ne hanno dato l'opportunità». Tiziano Costa è un bolognese doc, nato proprio accanto al Palazzo comunale. Dopo la maturità classica e alcuni anni della Facoltà di Architettura a Firenze, si è occupato di pubblicità realizzando in qualità di grafico, disegni anche per ditte internazionali. Nei trent'anni seguenti si è dedicato all'editoria, scrivendo in proprio sotto la sigla di «Cera Bologna», circa 200 libri che raccontano la città e il suo territorio a una vasta platea di

lettori. Quarant'anni fa aveva cominciato a realizzare opere di legno, poi aveva smesso per i troppi impegni, ma ora ha ripreso. I suoi nuovi lavori si presentano come bassorilievi policromi per le tante varietà di legni impiegati, rigorosamente usati col colore naturale e mai colorati artificialmente, e questo comporta una continua ricerca di legni sempre nuovi e rari. Franco Basile, giornalista e critico d'arte, ha scritto: «Costa è un artista sincero, di quelli che manifestano una profonda adesione a un sentimento estraneo a mode e svagate trasgressioni. Con i suoi legni non intende imbonire alcuno, e tanto meno se stesso. I suoi lavori sono raccontati in rilievo, storie messe insieme pezzo dopo pezzo, come un mosaico di chiari e scuri, di incavi, di forme che sostengono l'idea di un mondo ritrovato».

Gianluigi Pagani

«Sono felice di poter mostrare i miei lavori, realizzati con una tecnica inconsueta, e ringrazio chi me ne ha dato l'opportunità. Tra le opere in mostra quella che raffigura la processione della Madonna di San Luca»

Tiziano Costa

La settimana di Natale a Bologna

album. Il racconto di fine anno tra presepi, preghiere e marce



Gesù Bambino e l'Eucaristia. Nella chiesa del SS. Salvatore da anni si svolge l'adorazione perpetua grazie all'impegno di centinaia di fedeli (foto Braggaglia-Minnicelli)

Cronaca (religiosa e laica) delle celebrazioni del periodo natalizio. Attraverso alcune immagini ripercorriamo alcuni momenti di vita cittadina di queste settimane che hanno avuto inizio con la celebrazione nella notte di Natale nella hall dell'Alta Velocità in stazione centrale, passando per i tanti presepi allestiti in diverse zone della città e della provincia. L'anno si è chiuso con la celebrazione del Te

Deum nel pomeriggio del 31 dicembre in San Petronio, alla presenza dell'arcivescovo e di numerose autorità cittadine. Infine la marcia la quinta edizione della «Marcia della pace e dell'accoglienza», che ha avuto come slogan «Città aperte e solidali», svoltasi nel pomeriggio del primo gennaio, un'occasione di incontro con le tante realtà che lavorano su questo tema e cercano di portare avanti l'accoglienza sul territorio. (A.M.)



«La speranza» nella rassegna presepi in S. Giovanni in Monte (Bragaglia-Minnicelli)



L'affollata Messa della Vigilia di Natale nella Stazione Centrale Alta velocità di Bologna (foto Braggaglia-Minnicelli)



L'arrivo della Marcia della pace in piazza Nettuno il 1° gennaio. Oltre 60 associazioni e istituzioni hanno dato vita alla manifestazione (foto Minnicelli)



Il presepe dello stabilimento di Bologna della ditta Marelli. Nei luoghi di lavoro a Bologna c'è una forte tradizione di presepi realizzati dalle maestranze stesse (foto Lanzi)



Il 1° gennaio si è svolta la Marcia della Pace. Via Indipendenza ha accolto il passaggio del colorato corteo (foto Minnicelli)



Il Te Deum in San Petronio del 31 dicembre ha visto partecipare centinaia di persone, autorità e rappresentanti ortodossi (foto Minnicelli)



Il suggestivo presepe allestito sul lago Lettra a Camignuolo. La scena della natività si riflette sullo specchio d'acqua. (foto Lanzi)

Le parole di Zuppi nella Messa della Notte Santa: «La vita è luce che chiede luce; l'amore è luce. Dio non vuole che vinca il buio della disperazione o della rassegnazione»

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa della notte di Natale in Cattedrale.

DI MATTEO ZUPPI *

Questa notte capiamo che le luci abbaglianti del consumismo non vincono le tenebre, perché si spengono sulla sofferenza, non illuminano le fragilità dell'uomo e le domande faticose che le accompagnano, lasciano nell'oscurità la sofferenza di chi resta fuori e si ritrova scartato. Dio è luce. Non vuole che vinca il buio della disperazione o della rassegnazione, così convincente. Dio che nasce nel suo Figlio Gesù vuole dissipare la nebbia della solitudine, perché questa avvolge la vita di tanti, soprattutto anziani ma anche di tante, troppe persone in realtà sole, che parlano da sole, sole come si è in realtà nella navigazione digitale e come avviene sempre al narcisista. Gesù viene per illuminare il buio di tanti giovani che cercano faticosamente sicurezza,



A sinistra, i fedeli assistono alla Messa della notte di Natale in San Pietro

Natale è il primo Vangelo ed è annunciato a tutti noi

futuro, senso e non li trovano. Viene nel buio del rancore e del pregiudizio, che oscurano i sentimenti di ragionevolezza e rispetto e inducono a compiere azioni violente, in gesti e parole. Viene nel buio della malattia, che umilia la

vita, disorienta, isola, fa sentire defraudati e perduti! Viene nel buio insostenibile e definitivo della morte, sempre crudele, ancora di più quando rapisce persone giovani e con loro spegne la voglia di vivere di chi resta! Viene nel buio del

nostro peccato, dell'orgoglio e dell'amore per se stessi, dell'accontentarsi di non fare il male, della complicità con le trame oscure di corruzione e di potere personale. La luce dolce del Natale illumina tutto il prossimo, ogni prossimo e

rivela la bellezza della vita di tutti e tutti i giorni. Viviamo in un clima di sfiducia per cui finiamo per guardarci l'un altro quanto meno con una certa distanza. Natale è Dio che si fida e chiede fiducia. Nasce, non può tornare

indietro e camminerà fino alla fine per dirci che la vita è dono ed è amata e preziosa dal suo concepimento fino al suo compimento. Natale, quindi, è molto più di un'emozione tra le tante che collezioniamo ma che non diventano scelte,

restano lontane dalla vita vera e sempre chiuse nel nostro interno. La scelta di Dio è Gesù, la nostra forza, che ci aiuta a rischiare, a non rimandare, perché la vita non resta ferma, anche se la distorsione del benessere ce lo fa credere. Natale è il primo Vangelo ed è per tutti. «Pace agli uomini amati dal Signore», tutti e ognuno in modo personale. Questo amore Dio ce lo dona e ce lo affida. Ci ama e ci chiede di amarci come lui, di abbassarci anche noi dall'alto del nostro io per riconoscere il prossimo e illuminarlo con attenzione, fiducia, speranza vera. «Ci domanda di essere simili a lui, perché Egli si è fatto simile a noi». Certo, troviamo un bambino! Perché non un adulto che risolve tutto, che tolga i problemi, un programma che garantisca tutte le risposte? Un bambino i problemi li porta, chiede tutto! Dio è venuto come il più piccolo, per liberarci dalla paura della nostra e dell'altrui fragilità. È disarmato per mostrarci la vera forza e perché tutti possiamo prenderlo con noi, avere confidenza con lui, avvicinarci come i pastori, sentirsi amati da lui. Questo è il cristianesimo: l'amore di Dio per noi. Gesù non trova posto perché tutti possiamo accoglierlo e rivela come l'amore per noi stessi lo lascia fuori. Solo aprendo le porte del cuore lo possiamo incontrare. La vittoria del Natale è l'amore, solo l'amore.

* arcivescovo

Lo scandalo di Gesù che continua oggi a venire, uomo, tra la sua gente

Pubblichiamo una sintesi dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa del giorno di Natale in Cattedrale.

Natale è tutta la misericordia di Dio che invece di una legge manda il Figlio, che invece di un provvedimento manda se stesso, invece di condannare salva e invece di aspettare si mostra. Come si può non accoglierlo e perché proprio i suoi non gli fanno spazio? L'indifferenza, l'orgoglio, il vittimismo, la paura, la rassegnazione non ci fanno accogliere Gesù che viene. I suoi che non lo accolgono siamo noi che consumiamo tutto per nutrire il nostro io; troppo importanti per abbassarci ad accogliere due forestieri. Siamo i suoi che non lo accolgono quando siamo preoccupati della pulizia delle nostre mani o di rispettare le nostre agende piuttosto che fermarci ad aiutare un uomo mezzo morto. Quando l'amore di Gesù non è una gioia ma una legge, un compito eroico piuttosto che una grazia. Quando ci sentiamo superiori agli altri perché osserviamo determinate norme, con una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. Ma allora chi lo accoglie? Chi si apre come un bambino alla legge dell'amore, chi ha bisogno di perdono e sente la prigione delle proprie regole senza più, chi non accetta l'ombra della morte per sé e per chi è in pericolo o nella sofferenza. Lo accolgono non i puri o i perfetti ma i peccatori che gridano e danno fastidio; chi sa piangere su di sé, chi chiede perdono e può

Come è possibile non accoglierlo? Proprio i suoi non gli hanno fatto spazio, come noi se siamo indifferenti, orgogliosi e rassegnati

cominciare di nuovo; chi si fida del suo amore e forte di questo non scappa più; si commuove per la sofferenza degli altri, chi cerca guangione per il suo servo e si fida della Parola, chi disperato chiede solo «ricordati di me nel tuo Regno»; chi si lascia guardare com'è, non si difende, non ha paura dell'amore, si lascia raggiungere da Dio e non scappa più. «È il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria». Ecco la gioia del Natale. Non scandalizziamoci per un Dio bambino e diventiamo anche noi bambini lasciandoci

amare come siamo: solo un amore così può vincere l'uomo e renderlo figlio amato. Gesù cerca qualcuno che si innamori di lui. La semplicità del Natale ci libera dalle infinite complicazioni egocentriche dell'amore per sé, sterili e mai saziate. La povertà del Natale ci aiuta a perdere tante ricchezze, perché troviamo quello che ci serve, il suo amore che non si compra e che proprio come l'amore vero si gusta perché è un regalo. La debolezza del Natale ci rende sensibili e spegne la forza violenta, aggressiva delle mani e della lingua. La domanda di amore del Natale ci aiuta a volere bene, ci libera dall'ossessione del prendere, dalle immagini pornografiche di una vita che non esiste e ci fa capire che solo chinarci sull'altro, regalare quello che abbiamo, difendere quel bambino e i suoi fratelli più piccoli, vale più di qualsiasi sacrificio

Matteo Zuppi, arcivescovo



A fianco, l'arcivescovo in Cattedrale bacia il Bambinello nella notte di Natale

«L'importanza di essere la famiglia di Dio, generata non dal sangue ma dallo Spirito Santo»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia della Messa celebrata dall'arcivescovo domenica scorsa nella parrocchia della Sacra Famiglia per la festa della Sacra Famiglia.

Dio ci ha creato a sua immagine e somiglianza e costituisce quello che si era rotto con il peccato. Siamo la sua famiglia! Generata non dal sangue ma dallo Spirito. Chi vive nella famiglia di Dio, cioè la Chiesa, come un figlio, un fratello, una sorella, un padre, madre, saprà esserlo anche nella sua famiglia! Ecco, allora, chi è un cristiano! Un uomo che era solo, che scopre il cento volte tanto in fratelli, sorelle, padri e madri ed impara ad esserlo coi suoi. Il vero sostegno alla famiglia, il primo, è vivere la Chiesa come la nostra famiglia. Ne abbiamo tanto bisogno, perché da soli siamo deboli e condizionati dalla logica del mondo! La famiglia non è sicura, è esposta al rischio, minacciata. Perché Erodè è il male e il male ha il volto brutale del dolore, della morte, dell'ingiustizia, di tanto insopportabile dolore, come i cristiani uccisi in Nigeria da bestemmatori del

loro Dio o i morti nell'attentato a Mogadiscio. C'è però un Erodè meno cruento, come l'individualismo che pesa sulle nostre famiglie, che rende i rapporti superficiali e legati al personale benessere. L'individualismo porta a non essere indulgenti e a disprezzare quando perde il senso nostro padre. San Paolo indica alcuni sentimenti che devono segnare i nostri legami familiari: la tenerezza, invece del disprezzo e dell'insensibilità; la bontà, invece della cattiveria; l'umiltà, invece della superiorità e della presunzione; la mansuetudine, invece della arroganza, della prepotenza e del paternalismo per cui facciamo cadere dall'alto, la magnanimità invece della piccineria e di un cuore meschino, segnato dall'interesse personale immediato. La nostra famiglia vuole avere queste caratteristiche! Se la Parola di Dio abita tra noi, se la carità è la nostra regola, e tra noi diventa normale amarci così ecco, sì che siamo riconosciuti e aiuteremo le nostre famiglie ad essere più forti delle difficoltà, a costruirle perché piene dell'amore di Dio e capaci di amarsi.

Matteo Zuppi, arcivescovo

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO



OGGI
Alle 18 nella Casa della Carità di Borgo Panigale Messa prefestiva della solennità dell'Epifania.
DOMANI - EPIFANIA
Alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco Messa dell'Epifania. A seguire, visita ai reparti pediatrici dell'atiguo Istituto Ortopedico Rizzoli.
Alle 15 Messa esequiale per monsignor Giovanni

Marchi a San Luca.
Alle 17.30 in Cattedrale «Messa dei popoli».
DAL 7 AL 10 GENNAIO
Ad Assisi, partecipa alla «Giornate invernali» assieme ai sacerdoti.
11 GENNAIO
Alle 19.30 a Roma nella chiesa di Sant'Egidio presa di possesso del «titolo».
A seguire la Messa in Santa Maria in Trastevere

La vita, l'accoglienza, le dipendenze: testimonianze dalla preghiera itinerante della Papa Giovanni

L'arrivo dei migranti, la loro voglia di integrazione, le loro difficoltà, il lavoro, la vita «nuova». Qui è presentato il caso di un immigrato maliano assunto in un'azienda ortofrutticola con coltivazione biologica

Pubblichiamo la testimonianza di un imprenditore nella seconda tappa della preghiera itinerante dedicata al tema dell'accoglienza dello straniero.

DI LUIGI CASTIGLIONI

Assieme alla mia famiglia, conduco un'azienda agricola ad indirizzo ortofrutticolo con coltivazione biologica, per motivi etici e ambientali. L'azienda richiede più manodopera, perché molti lavori, come il diradamento dei frutticini e la potatura, vengono eseguiti manualmente. Spesso risulta difficile reperire manodopera e formarla alle varie tipologie del lavoro, disposta a effettuare lavori umili e sotto il sole. La formazione del personale è uno dei punti cardine per rimanere sul mercato, ma spesso le uniche persone disposte a impegnarsi per imparare, sono i ragazzi provenienti da Paesi più poveri. Tre anni fa, assieme a mia moglie, abbiamo fatto l'esperienza di accogliere in famiglia e nella nostra azienda agricola un ragazzo quindicenne, Youssef, immigrato dal Mali, che aveva alle spalle una storia di sofferenze: settimane di cammino nel deserto con poca acqua, prigionia in Libia,

giorni e notti su un gommone in mezzo al mare, per approdare in Sicilia dopo due anni dalla partenza dalla sua terra, con un futuro di incognite ma pieno di speranza, perché salvo. È arrivato da noi tramite l'Associazione «Azione per un mondo unito», proveniente dal Centro di accoglienza di Chiaromonte in Sicilia. Dopo una notte di viaggio in autobus, l'abbiamo accolto come un ospite atteso. Era chiaro il suo disorientamento, tanto che mi ha chiesto subito dove si trovava il sud per sapere dov'era la «sua» Africa. Per Youssef, ora già maggiorenne, avevamo

ricavato un alloggio dignitoso con il necessario per la sua privacy. Tuttavia, affinché si ambientasse, per un po' di tempo è stato ospite a pranzo e a cena da noi in famiglia. Mia moglie, nel rispetto delle tradizioni del ragazzo, gli è stata di grande aiuto consigliandolo nella cura della persona, nell'ordine della casa, nella pulizia della biancheria, nella spesa per il mangiare, nella gestione del suo salario sia per l'invio di denaro a casa per aiutare la madre e la sorellina rimaste sole, sia per il suo uso personale. All'inizio Youssef aveva dubbi, diffidenza, specialmente negli Uffici pubblici.

Quando abbiamo voluto iscriverlo al Centro dell'Impiego perché potesse lavorare nella legalità, il giovane era molto titubante ma, dopo due ore di spiegazioni e rassicurazioni, grazie all'intervento telefonico del mediatore culturale dalla Sicilia, si è deciso a firmare la documentazione necessaria. Alla fine l'ho visto contento, soprattutto quando l'ho presentato agli altri lavoratori, in particolare a Niang, originario del Senegal, con il quale è nato un rapporto fraterno e di reciproca fiducia. Quando siamo stati impegnati nella raccolta della frutta che viene selezionata

Youssef, da sempre uno di famiglia

Come si può non celebrare la vita? L'interrogativo non è solo di Jovanotti

«Ogni giorno, all'interno dell'Ospedale Sant'Orsola, uno dei luoghi più significativi della nostra città, la vita lotta per vedere la luce, per ritrovare la serenità dopo una malattia ma raggiunge anche il tempo in cui terminare la sua corsa. «Siamo qui - sottolineano i responsabili del Servizio accoglienza alla Vita di Budrio - per ricordare l'inevitabile necessità della vita umana, preziosa fin dal suo concepimento, senza dimenticare tutte quelle vite perdute al loro sbocciare. L'Italia è da tempo sotto la soglia di ricambio per cui è più alto il numero di coloro che muoiono rispetto a quello di coloro che nascono. Una china che avrà ripercussioni per molti anni a venire. Un proverbio africano recita: «Per far crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio». Ce lo dimostra la sollecitudine di Maria che va a trovare la cugina Elisabetta con l'intento di fare festa e, insieme, esserle d'aiuto. Recita infatti il vangelo di Luca: Maria entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo e ad alta voce esclamò: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Non appena la

voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento». Un villaggio, si diceva, è necessario fin dal concepimento perché le mamme lasciate sole davanti ad un futuro che si presenta incerto se non completamente buio, non sono in condizione di fare una scelta libera, per il futuro della loro bambina o del loro bambino. A volte ci sono relazioni faticose, interrotte o violente, condizioni lavorative così precarie, difficoltà economiche o altri motivi a fare da pressing sulle donne o sulle coppie che aspettano un bambino. E così quel villaggio che dovrebbe abbracciare ogni nuova vita, si tira indietro seminando solitudine: una solitudine che orienta decisamente verso una scelta di morte. La vita invece è sempre una ricchezza e un dono». Santa Teresa di Calcutta, che ai poveri ha dedicato la sua vita ripeteva che «il più povero tra i poveri è il bambino non ancora nato. La Convenzione dei diritti del fanciullo chiama bambino anche il nascituro. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nelle sue prime parole afferma che

il fondamento della libertà, della giustizia e della pace consiste nel riconoscimento della dignità inerente a ogni membro della famiglia umana. Che tutto ciò è vero lo sanno bene i volontari del Servizio accoglienza alla Vita, del Progetto Aurora dell'Albergo di Cirene e di tutte le Associazioni che incontrano ogni giorno mamme che si trovano in difficoltà davanti ad un figlio che chiede di poter nascere. La nostra esperienza dimostra che, quando si riceve il villaggio attorno ad una donna incinta, ad una coppia in difficoltà, le paure, le fatiche si ridimensionano, le risorse si moltiplicano e molto spesso si trova la soluzione migliore: la vita continua, riprende. «Come posso io non celebrarti vita», canta Jovanotti? Noi non conosciamo tante storie di bellezza quotidiana ma, siamo certi che, senza riconoscere i visi, le incontriamo sulla nostra strada, sul nostro posto di lavoro, nel nostro palazzo. Sono persone che hanno deciso di lottare per la vita contro la povertà, contro la solitudine o la malattia ma anche contro un pensiero dominante che ci sta convincendo che siamo noi i padroni del mondo, della nostra vita e di quella di altri. Che gioia vedere il primo passo, il primo sorriso di un piccolino!



A sinistra, un gruppo di partecipanti alla preghiera itinerante in Piazza Maggiore con l'arcivescovo; sopra l'immagine sul volantino della manifestazione bolognese

La dipendenza ha i suoi agenti patogeni

«Parlare di dipendenza può sembrare un discorso retrò e bigotto, è come se toccassimo un argomento già saturo di moralismi e interpretazioni. Sarebbe quindi scontato dire che la dipendenza è più una conseguenza che una causa». Così Teresa, che sta affrontando il cammino della comunità terapeutica, che si chiede se sarebbe possibile paragonare la dipendenza ad una malattia. «Per definizione - dice - una malattia è una alterazione dello stato di benessere fisico, psichico e sociale. Chi soffre di dipendenza non ha però sempre la percezione del mancato senso del benessere. Dovessi davvero paragonarla ad una malattia sarebbe sicuramente una malattia infettiva, il cui virus però non sarebbe la sostanza, bensì un'incapacità, una mancanza. Il nostro sistema immunitario - continua - non è stato capace di far fronte agli agenti patogeni, che potrei chiamare crudeltà, abbandono,

ingiustizia, frustrazione, insicurezza, tristezza, paura, rabbia, solitudine, indifferenza e rifiuto». Secondo Teresa l'ambiente esterno e quindi la società, tendente per natura purtroppo a fare scarti, contribuisce alla proliferazione di questi agenti patogeni. «E gli scarti quindi? - si chiede -. È già stato deciso un posto per loro, ai margini della società stessa. Per fortuna la realtà è relativa e io non voglio trovare colpevoli, vittime o carnefici. Vorrei solo portare la mia testimonianza, insignificante e inutile che sia, per dirvi che ho visto un'altra strada, e che questa strada è percorribile da tutti, chiunque di voi mi stia ascoltando. Il luogo di cui vi sto parlando è un posto dove i mattoni e il cemento fanno spazio a persone e vite. È il luogo in cui si può ritrovare speranza, dove si può imparare ad ascoltare ma anche un luogo dove essere davvero ascoltati. Io ho trovato questo luogo dove le ferite più

profonde del cuore si possono curare pienamente, dove la diversità è virtù e dove i limiti, riconosciuti come parte di noi, vengono trasformati in talenti. Vorrei - conclude - dirvi alcune cose: si può credere e avere fiducia nelle persone; l'essere umano può essere meraviglioso e c'è chi non ne vede solo la miseria; ognuno di noi ha diritto di sognare e sperare. Non smettete di cercare ciò che vi manca, ma cercatelo dove potete realmente trovarlo. Siate affamati di verità e significato. Non ve lo dice una cosa che lo ha sempre saputo, ma una ragazza di trent'anni che lo ha scoperto nel momento in cui si è lasciata guidare da qualcuno che le ha mostrato tutto questo. Vorrei concludere augurandovi di essere dipendenti. Siate dipendenti, in fondo è una condizione umana. Siate dipendenti di verità, coraggio, gioia, gioia, positività e speranza, siano dipendenti di vita, di vita vera». (P.Z.)

il cammino

«Tra le pietre scartate»

Una «preghiera itinerante tra le pietre scartate», denominata «Dio cammina al passo dei poveri» e organizzata da un nutrito gruppo di associazioni e movimenti cattolici, ha toccato alcuni luoghi simbolo della povertà di Bologna. Si è trattato di una sorta di Via Crucis lungo un moderno calvario tra gli scartati della nostra società. Il punto di ritrovo (ore 18.15) è stato piazza di Porta San Vitale, in prossimità dell'ospedale Sant'Orsola, dove, insieme al Servizio accoglienza alla Vita di Budrio e all'Associazione Albergo di Cirene si è pregato per «accogliere e promuovere la vita». Seconda tappa la chiesa di San Sigismondo, con l'incontro con don Ondedei, responsabile della Pastorale universitaria e missionaria. Qui si è pregato per l'accoglienza dei migranti con il Movimento dei Focolari e la Comunità di Sant'Egidio. Terza tappa piazza Rossini, per «accogliere» le vittime di tutte le dipendenze. Nuovi Orizzonti e la Comunità Papa Giovanni XXIII hanno portato le testimonianze di alcuni ragazzi che hanno deciso di «riprendersi in mano la propria vita». In Piazza Maggiore infine l'arcivescovo Matteo Zuppi, presente lungo tutto il cammino, ha tenuto l'intervento finale sull'accoglienza di ogni forma di povertà. La processione si è conclusa alle 20 in Cattedrale. L'iniziativa era organizzata da: Albergo di Cirene, Amici (Associazione medici cattolici italiani), Azione cattolica, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, «Chiesa in carcere», Comunità di Sant'Egidio, Comunione e Liberazione, Movimento dei Focolari, Nuovi Orizzonti, Rinnovamento nello Spirito Santo, Servizio Accoglienza alla Vita di Budrio, «Simpatia e amicizia», Ufficio per la Pastorale universitaria, Ufficio Missionario. (P.Z.)



La testa del corteo

Ricordi e racconti dell'anno 2019

foto. Zuppi cardinale, Siniša, le Visite pastorali e padre Marella



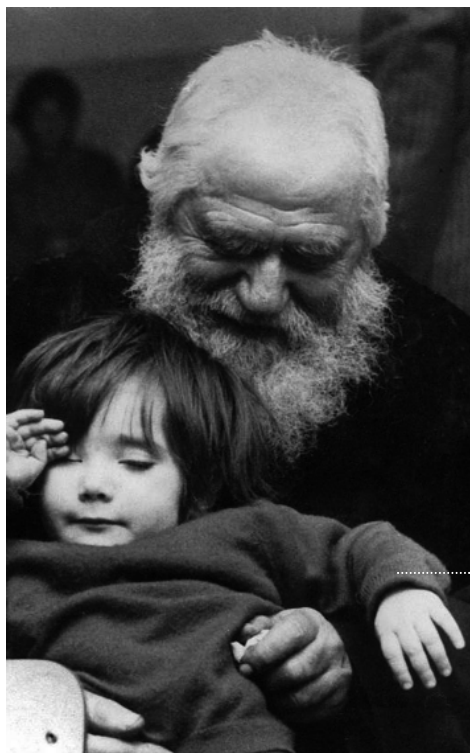
Un'immagine della prima Visita pastorale dell'arcivescovo a Castelfranco. La celebrazione della Messa nella piazza vicino alla chiesa per ospitare i fedeli di tutta la Zona

Senza alcuna pretesa di voler raccontare tutto o il meglio dell'anno appena trascorso, proponiamo ai nostri lettori una carrellata di immagini per raccontare il 2019 in una cronaca tra vita diocesana e cittadina. Tanti gli avvenimenti e tutti non possono essere raccolti in una pagina. Ma vogliamo ricordare: la rinascita di alcune chiese e comunità colpite dal terremoto del 2012, il coinvolgimento della città per la malattia dell'allenatore del Bologna

Mihajlovic e i pellegrinaggi a San Luca che hanno posto l'accento sul tema della sofferenza, la gioia per la nomina a cardinale dell'arcivescovo Zuppi con una sentita partecipazione di popolo sia a Roma che a Bologna, la visita del presidente della Repubblica Mattarella. In ottobre sono iniziate le visite pastorali dell'arcivescovo alle Zone della diocesi. In dicembre l'annuncio che padre Marella sarà beato. (A.M.)



La cerimonia di riapertura della chiesa parrocchiale di Sammartini dopo il sisma del 2012



Il Concistoro del 5 ottobre a Roma. In San Pietro papa Francesco ha creato cardinale l'arcivescovo Zuppi (foto Bragaglia-Minnicelli)

A fine novembre è stato annunciato che padre Marella sarà proclamato beato. Qui in un ritratto del 1955 (foto Walter Breveglieri)



A fine luglio e a ottobre centinaia di persone sono salite al santuario della Madonna di San Luca per pregare per Mihajlovic e tutti gli ammalati (foto Veronesi)



Il 16 luglio il presidente Sergio Mattarella ha visitato Bologna per l'inaugurazione di un bub delle Poste e per un ricordo di Emilio Rubbi (foto sito del Quirinale)

A fine novembre in una conferenza stampa è stata presentata la suddivisione dei dividendi provenienti dalla Faac (foto Schicchi)



A luglio Siniša Mihajlovic annuncia pubblicamente la sua malattia. Bologna si stringe intorno a lui (foto Bologna Fc)

